

Mercoledì 1 dicembre 1982

IL GAZZETTINO

3

Le edizioni Panda pubblicano in un unico volume le incisioni di Gianfrancesco Costa

Le delizie del fiume Brenta

VENEZIA — Certi streamsi giungono puntualmente ogni anno, ma in taluni casi divengono più che un dono di circostanza, anche una forma di dimostrare buon gusto e di dare così qualcosa che duri nel tempo e che si può spesso riguardare con amore ed interesse. Escono per le Edizioni Panda, infatti, i due tomi dell'incisore veneto Gianfrancesco Costa, riuniti per l'occasione in un unico volume raffinatissimo per veste e per fedeltà di riproduzione. La tiratura è limitata e il prezzo, duecentocinquanta mila lire, è in realtà contenuto se si pensa che le tavole riprodotte sono ben centoquaranta e che ognuna di esse è in pratica un quadro.

Come si apprende da uno studio di Gianfrancesco Chinellato su Gianfrancesco Costa, l'artista ebbe una vita intensa, travagliata negli ultimi anni da una dolorosa affezione agli occhi, che tuttavia non gli impedì di continuare ad insegnare e a progettare le scene per il teatro Giustiniani di San Moisè e prima per il teatro Grimani distrutto in seguito da un incendio. Ciò avveniva nel 1771. L'anno dopo il Costa moriva, nella sua abitazione in contrada San Giovanni Grisostomo. Si legge nel rotatorio Gradenigo XXXIV: «Nella contrada di San Giovanni Grisostomo l'invidiosa morte assalì il sig. Franc. Costa, valoroso Pittore Teatrale, e che



seppe sostenere perfettamente l'Arte, e la virtù della propria Professione, quale neppure il due Figlioli seppero poco prolungarsi qui la vita». C'è da aggiungere che il Costa era agli stipendi del teatro...», che era nato a Venezia il 1711, che lo stesso Zanetti lo nomina tra gli «Accademici Pittori di prospettive, paesi e ornamenti, ed architettura, e che per certo appartenne alla famosa Fraglia Veneziana dei pittori.

Le vedute che resero celebre il Costa furono in

buona parte fatte verso il 1747, e da lui pubblicate con la seguente intestazione: «Delle Delizie del fiume Brenta nei palazzi e casini situati sopra le sue sponde dalla sua spaccatura nella laguna di Venezia infino alla città di Padova». La sua fatica fu approvata dalle autorità di allora, i Gradenigo, i quali annotarono che le incisioni su lastre di rame erano riprodotte in due tomi di settanta fogli l'uno. Il primo volume vide la luce nel 1750, il secondo nel 1756. Risulta poi che la sua atti-

vità di scenografo uscì da Venezia, poiché lavorò anche a Padova.

L'itinerario che si presenta nello scorrere l'opera così ricca, comincia da Fusina, per raggiungere poi Malcontenta, Gambarare, Oriago, Mira Le Porte, Mira Vecchia, Dolò, Fiesse (d'Artico), Strà, Noventa, Padova (Portello). Molte le ville rappresentate con grande ricchezza di tratto e precisione nella riproduzione degli stessi particolari ma ciò che interessa particolarmente è che le meraviglie classiche di queste

ville e l'amore evidente per esse non toglie all'incisore la possibilità di studiare piccoli avvenimenti di umilissima portata che si svolgono in margine alla loro marmorea opulenza. Annulli, scene quotidiane di lavoro, si intrecciano così e rimangono eternate nel più ampio contesto architettonico del paesaggio.

E' da domandarsi se tale felicità di tratto e tale intuizione furono inconsue in lui o volute. Probabilmente il suo senso narrativo che pare evidente nella rappresentazione delle ville, si sfoga proprio in questi particolari che non sono affatto quadretti di maniera. Ricordiamo per tutte l'acquaforte della villa Foscarini a Malcontenta. In realtà due sono i piani di lettura e non si sa quale dei due sia preteso all'altro. In alto troneggia la bella costruzione patristica, lontana nella sua impassibile bellezza e nei suoi riti nobiliari, e in primo piano invece figurano scene plurime di vita contadina. E' difficile piuttosto capire che cosa il Costa prediligesse. Il risultato comunque di quest'opera è splendido e ci commuove ancora. Il libro, poi, è rilegato in mezza pelle a mano, e con impressioni in oro; ed è corredato di un'elegante custodia che impreziosisce il tutto. Un'opera insomma cui plauderebbe lo stesso Carlo Goldoni.

Mario Stefani